GIORNALE

DI

MEDICINA OMEOPATICA

Compilato

DA UNA SOCIETÀ DI MEDICI

VOLUME I.

TORINO 1848
PRESSO GIUSEPPE BOCCA
LIBRAIO DI S. S. R. M.

ALGI AMICI
DELL' OMEOPATIA

Coraggio, o sostenitori e propagatori della medicina omeopatica, coraggio: l' ora dell' umana redenzione è suonata per tutti; i miglioramenti introdotti nell' italica società da Principi munificentissimi sono fatti per elevare l'umana dignità a quell'altezza a cui ha dritto di aspirare per le tendenze e per gl' istinti magnanimi di cui la dotò la Provvidenza: coraggio, dico, o voi uomini di scienza, che nobilmente da tanti anni vi occupate di mettere in pratica un metodo fatto per mitigare i dolori dei vostri fratelli, voi che strappaste dalla mano del chirurgo il ferro ed il fuoco che preparava alla languente umanità nuovi dolori e nuove torture,

abbiatevi la benedizione dei contemporanei e l'ammirazione dei posteri. Coraggio, o voi che il despotismo di antiche idee e di inveterate opinioni vi teneva una sbarra sulla bocca e vi forzava al silenzio, coraggio, che ora è tempo di parlare.

Ora gl' intrighi e le torbide mene di pochi oscurantisti, la cui fama consisteva nel silenzio a cui i tempi vi costringevano, caddero in faccia all'opinione. Ora è tempo di porre in opera quei sensi filantropici da cui foste sempre animati: ora è tempo di fulminare l'errore, e far sedere sopra un carro trionfale la verità, per cui combatteste sempre.

Dite a coloro che osano chiamarvi ciarlatani ed impostori, che la verità è eloquente: che alla sua voce gli ostacoli elevati dalla mediocrità e dalla pochezza sua, verranno sgombrati come nebbia al vento; dite voi che ad un' intemerata coscienza, ed animati dal senso del vero, farete apparire belle le vostre opinioni nella scienza, e nessuno oserà chiamare ignoranti coloro che si nutriscono della scienza vera.

Nessun rivolgimento, in qualunque ramo esso accada, non può essere condotto a buon fine senza combattimento; le armi noi le abbiamo, ed esse sono affilate sulla pietra della verità e del paragone.

Combattiamo anunque animati dall' intimo senso del vero che in noi svegliò al più alto grado l' amore del nostro simile. A noi spetta il conservare la vita dei nostri simili e dei nostri fratelli, affinchè possano assaporare con tutta la voluttà il calice della libertà, che costò tante amarezze ai nostri padri ed a noi: combattiamo per risparmiare il sangue italiano, poichè non tutto egli scorre per opera della scure della tirannide. Combattiamo per abbattere l'ipocrisia di cui furono vittima le nostre scientifiche opinioni, ma combattiamo animati da spiriti generosi, combattiamo per ispirito di verità: amiamo l' uomo e combattiamo le sue opinioni.

Dottore Poeti.

MATERIA MEDICA

LEZIONI PRATICHE

DI

MATERIA MEDICA

TERAPEUTICA E MEDICINA PRATICA

COMPARATE

FRA L'OMEOPATIA E L'ALLOPATIA

E

COMMENTARII

SULLA MATERIA MEDICA

DI

HAHNEMANN

> Nous n'admettons rien, Messieurs; nous signalons des faits incontestables, contre lesquels les calomnies et les incurables médiocrités viendront constamment se briser: de ces faits découlent nécessairement les conséquences essentiellement pratiques, que nous allons soumettre au lecteur.
>
> LISFRANC, Clinique Chirurgicale.

AVVERTENZA

A mettere in piena luce la preminenza del principio fondamentale scoperto da Hahnemann, relativo alla riforma della materia medica e quindi di tutta la pratica della medicina pel metodo curativo, opera di molta fecondità sarebbe il raccostare le principali esperienze ed i risultamenti ottenuti intorno a' medicamenti più attentamente ed assiduamente studiati dalle varie scuole allopatiche, alle esperienze ed ai risultamenti attuali della scuola omiopatica, concernenti le medesime sostanze medicamentose.

Il qual lavoro darà per effetti utili all' incremento della scienza:

1. La controprova più decisiva della verità della materia medica di Hahnemann, poichè non si potrà più opporre la prevenzione, lo spirito di sistema e di parte, là dove i fenomeni medicamentosi raccolti dalle scuole hahnemanniane troverannosi anco osservati da medici che, o protestano contro questa dottrina, o la disconoscono, o l' ignorano, o la vituperano, o ne traggono profitto sottomano.

2. Dove con quei medicamenti si vantino o si annuncino guarigioni prodigiose, e delle quali i medici vanno cercando le ragioni nei loro principii, si avrà un'altra controprova più imparziale della legge proclamata da Hahnemann, quando quelle guarigioni trovino pronta e facile intelligenza nell'applicazione della medesima.

3. Si renderà più universale e più maneggiabile il solo mezzo possibile di conciliazione tra le divergenze delle vecchie dottrine colla nuova, quando, chiamate a fronte l'una delle altre, tutte troveranno spiegazione, approvazione o condanna in essa sola.

4. Si dissiperà tutto quel turbine di questioni inestricabili che insorgono ad ogni momento per intendere l'azione dei medicamenti, quando voglionsi sforzare a piegarsi a principii più speciosi che veri, e quindi continuamente controversi, a solo danno degli infermi anco nelle medesime scuole allopatiche.

5. Si sarà costretti o di rinunziare all' uso più semplice della ragione, o di venire ad un accordo di linguaggio o d' intendimenti, tanto più utile alle umane infermità, quanto più atto ad essere concretamente compreso anche dalle menti di non altissima levatura, delle quali componsi il maggior numero di coloro che si dedicano ad una professione.

6. Mettendo così a nudo l'omiopatia raffrontata all'allopatia, per questa parte essenziale che riguarda la cognizione dei medicamenti, se l'omiopatia ha qualche cosa da perdere, e l'allopatia qualche cosa da guadagnare, si scorgerà subito, e tutto tornerà a prò dell'umanità.

7. Un tal lavoro avrebbe anche un' utilità più durevole, la quale risulterà quando le due parti saranno ravvicinate abbastanza da non credersi più nemiche ed avverse; ed è la costruzione di una materia medica, tanto più accertata, quanto che risulterà dalle osservazioni delle scuole belligeranti, e che il meno che pensino è di dover essere sorprese in un punto dove l'atto ingenuo della natura le pone in concordia.

8. Checchè ne sia, si prepara in questa maniera il momento in cui la verità esordiente dissiperà tutte le abberrazioni secondarie che per ora sconnettono le menti (1).

PAOLO MORELLO.

(1) Alcune di queste lezioni vennero già stampate nel Giornale omeopatico di Bologna, il quale cessò di apparire, epperciò vennero interrotte: ne diamo la continuazione ristampando le due prime.

P.

PREFAZIONE

Do il nome di Commentarii a questo nuovo metodo di contemplare la materia medica in generale; e la materia medica fondata da Hahnemann, perchè, una volta trovata la vera via, non è un servire nè alla scienza, nè all'umanità l'allontanarsene con nuovi tentativi e il darsi l'aria di far meglio e di fabbricare da sè, quando i fondamenti sono stati immobilmente gettati. Ciò che distingue e condanna le vecchie scuole è la perpetua discordia, l'anarchia che regna tra i loro cultori, sicchè ognuno che crede poter qualche cosa, subito vuol far da sè, e, senza tanti scrupoli di coscienza, subito manda in rovina ciò che faceva il patrimonio degli ante-

nati. Intanto non è che per questo i sapienti se ne adontino; ma, chi con indifferenza stupida, chi con grande avidità, accolgono queste innovazioni perenni; nessuno però se ne lamenta con sincero dolore; nessuno grida: — Voi rinegate il patrimonio de' padri vostri! — E, se ciò fanno alcuni, lo fanno senza saper perchè, essendosi trincierati sotto il valevole patrocinio d'Ippocrate: nome solenne, senza dubbio, ma che, per quei pochi che se ne vantano, riesce a mortificare tre mila anni circa di travagli accusati d'inutilità; rinega il progresso della scienza, non solo pel fatto, ma persino nelle possibilità; estingue ogni lume scientifico, e mettesi in contraddizione collo scopo medesimo della medicina: mentre Ippocrate, sebbene acuto osservatore, non fu mai perfezionatore, nè creatore di un metodo generale di curare i morbi. Di ciò per altro non vogliamo qui occuparci. Bensì ritorno al fatto dell'incostanza de' medici che accusa l'universalità e fa poco conto di taluni particolari. E quell' incostanza e variabilità riferisco a due ragioni: la prima è nella natura della scienza, perchè non avendo fondamento di principii stabili, li ricerca sempre, e finchè non si sono trovati, rigetta presto o tardi quelli che alcuni suppongono; la seconda, nella natura della mente umana, che, finchè nella

scienza che coltiva non trova quanto più si può piena risposta alle esigenze ed agl' intenti per cui si studia, la vuol rifare e ridurla a principii più acconci. Or quando in medicina durano queste necessità, l'anarchia non è rimproverevole, ma è conseguenza dello stato della scienza; è testimonianza parlante di questo medesimo stato che depone contro gli aerei lodatori e millantatori, e mezzo unico di riparazione, perchè quella indipendenza di spiriti conduce a due inevitabili risultamenti: il primo, la libertà dell'esame e della critica delle opinioni, che non possono divenire dottrine comuni; il secondo, il tentare di pervenire al vero, il progredire in un modo o in un altro, lo scoprire nel cammino e fatti inattesi e verità nuove che preparano a conseguenze di grandi utilità, quando si svincolano da principii sterili e vanno ad avvincolarsi ai principii luminosi che finalmente sarebbero una volta determinati a manifestarsi. Questo lavoro per gli allopatisti segue sempre, e segua pure, ma dice sempre: instabilità. Per noi che crediamo essere pervenuti allo scoprimento di questi principii che incatenano la scienza, la costituiscono anzi e costringono ad unità di dottrina i suoi cultori, non possiamo tenere quel metodo di anarchia senza attentare a' principii medesimi e senza rinegarli. Per

noi la libertà di esame deve condurre, non all'indipendenza da'principii, ma alla maggior dichiarazione e fecondità dei medesimi; non alla discordia ed alla dissonanza della dottrina, ma alla conformità più ragionevole, sicchè tutti avessimo un linguaggio, tutta una logica, tutti unità di fini per armonia di mezzi. Indi è che nelle vecchie scuole sta bene che vi siano tante materie mediche disparate e contraddittorie, tanti metodi terapeutici distruttivi l'uno dell'altro, tante discordi patologie relativamente ai principii. Ma se in noi regna la stessa disarmonia, che abbiamo noi fatto meglio di loro? Che abbiamo guadagnato noi di più? Epperò, se noi concordiamo che la materia medica è stata creata da Hahnemann, e se i principii veri di terapeutica non possono ricavarsi se non dall'uso di quel tesoro, è stoltezza il voler creare nuove materie mediche. Tutto ciò che ormai rimane è il camminare per quella via, illustrarla quanto più ognuno sa e può; ma non deviarne, nè per ambizione di rinomanza, nè per vanto di novità. Però io mi accingo a scrivere, non già una nuova materia medica, bensì i Commentarii *della materia medica* di Hahnemann. Il metodo che terrò è semplicissimo, nè voglio qui esporlo; ognuno sel vedrà quando rivolgerà l'occhio su queste carte. Per me una cosa

sola dico, ed è che io il credo fra tutti i metodi il più utile; senza questa fiducia, non sarei stato stolto ad accingermi a tanto lavoro? Nè ora amereste di leggerne una pagina.

Però ai Commentarii, che presumo dover riescire di una utilità pratica più diretta, ho aggiunto una serie di Lezioni, che possono comporre un corpo di materia medica, di terapeutica, di patologia. Qui è dove io ho maggiori pretensioni, benchè l'utilità pratica non sia così diretta come nell'altra parte. Ma intendendo io di parlare alle due grandi classi che ordinariamente occupano i diversi scalini delle *Scienzé-arti*, vale a dire a coloro che non sanno dilungarsi dall'*Arte* senza imbarazzarsi meschinamente, ed agli altri che non sanno veder l'*Arte* se la *Scienza* non la illumina in tutte le sue parti, ho voluto, quanto meglio per me si potesse, sodisfare ad entrambe le due generazioni. Bensì nessuno crederà che la classe degli *Artisti-medici* io la supponga a quel grado di limitazione a cui la parola parrebbe ridurli; questo no; perchè a sì alto ministero non immaginerò mai che si accinga gente vile di mente e di cuore; a quella genia non intendo giammai drizzare la parola, nemmeno lo scherno, nemmeno la maladizione. Ma *Artisti in medicina* chiamo e credo coloro che, dei doni della

mente non favoriti con generosità dalla natura, siano però di cuore caldo, di affetto sincero per le sciagure dell'umanità, e compassionevoli e pazienti, cerchino nella medicina gli strumenti che servono meglio e più presto e più sicuramente giovare nelle malattie. In altre parole, accetto anch'io, sotto certi rispetti, la distinzione tra gl'ingenui seguaci della nuda *Pratica*, senza che diansi nessun pensiero delle teorie che dichiarino le ragioni dell'*Arte*, e tra i seguaci delle buone *Teorie* che obblighino all'*Arte* per una serie di principii ragionati, i quali stampino nella coscienza una convinzione ed una fede inconcussa (1). Da questi esigesi anche più che da quelli, ma quando le teorie confortate da alte dottrine, regnano, bisogna saper comportare quella seconda. Poichè costoro, vogliano o non vogliano, nelle grandi e più efficaci formole *artistiche* che adottano, si sottopongono ad una geometria superiore che guida dall'alto colla *Scienza* l'*Arte*. Questa distinzione di fatto essendo inevitabile, negli scritti che io ho destinato alla illustrazione di questa meravigliosa scienza, cioè la medicina sotto l'impero della riforma hahnemanniana, ho seguito tre

(1) Con queste modificazioni non intendo contraddire al modo più risoluto con cui ho espresso il medesimo pensiero nella introduzione alla Storia della medicina.

gradi differentissimi. Uno assolutamente teorico, dove intendo spaziare nelle regioni più elevate delle astrazioni: quello è bisogno della mia intelligenza; ne so i pericoli; ne so le difficoltà; ne so gli abbacinamenti; ne so i rimproveri; ne so la poca utilità pratica. Il secondo grado è quello in cui dalla teoria discendo alla pratica, e allora scevro sempre la parte teoretica dei principii più astratti, e ritengo i più facili a capirsi, i più usuali per tutti; ma in questo grado intendo di comprendere i fatti colla teoria: li chiamo o li accenno perchè diano testimonianza della verità e della connessione dei principii teoretici; intendo insomma di piegare i fatti alla teoria, non la teoria ai fatti; metodo dannato da tutti, e non evitato nè evitabile da nessuno, perchè è necessità della mente umana, e il rimedio non consiste nello sfuggirlo, ma nel sapervi procedere, e sapervisi contenere. L'ultimo grado è quello più pratico e più artificiale, che quantunque più umile, è quello che serve di fondamento agli altri due gradi, ed al quale è necessità che ritornino e si accentrino: ed è quello in cui, al rovescio del grado precedente, cerco non più di piegare i fatti alle teorie, la pratica alla dottrina, l'arte alla scienza; ma in cui obbligo la scienza, la dottrina, la teoria a piegarsi all'arte, alla pratica, ai fatti. I quali tre gradi complessivamente presi, sembrami che ren-

dano l' idea completa del metodo generale a seguirsi nello studio di tutte le scienze. Ma in queste lezioni ed in questi commentarii io fo poco conto di quel primo grado; avendovi destinati scritti più appositi, ed amando che qui il frutto della realtà si raccolga più copioso. Indi è che mi sono ritenuto più volentieri agli ultimi due gradi; e per coordinarli ho così distinta quest' Opera in Commentarii che rispettano quel grado in cui i fatti intendono di piegare a sè le teorie, di metterle a cimento, ed, o vincerle coll'appropriarsele, o vincerle sempre col discacciarle, rimanendo sempre illeso il fatto, perchè è il solo che possa durare come germe del vero, e che è eziandio utile, mentre non è riscaldato e fecondato dalla scienza (1); ed in lezioni dove lautamente intendo spaziare per le teorie, affinchè si scerna quale, nel conflitto in cui le pongo, riesca vittoriosa delle altre, ed, a segno di vittoria io metto quello in cui è addimostrato maggior vigoria di ragioni ed evidenza e semplicità nell'appropriazione, nella intelligenza e nell' applicazione dei fatti. Le lezioni ed i commentarii io alternerò per modo che questo reciproco lume, cui ambisco che dai fatti scorra nelle teorie e dalle teorie nei fatti, sia ben proporzionato; e l'aspetto

(1) Per esempio, chi sapeva per qual principio la china vince le febbri periodiche? ec. ec.

di luce in cui i principii di dottrina capaci di costruire la scienza verranno collocati, sia temperato alla vista dei più. Entrerò, com' è indispensabile, in controversie non poche, e non potrò, nè saprò, nè vorrò mai sfuggire quell'acerbità che riarde nell'anima, quando lo sdegno di veder vilipesa la santità dei diritti della scienza non ha ragione di temperanza. Non mi son mai potuto persuadere come sia possibile il veder trascurato o schernito o svillaneggiato da altri, ciò che uno tiene qual verità che possa universalmente riescir utile, e poterne intanto assumere le difese con pacatezza e con tranquillità di parole. Allora comincio a dubitare se costoro abbiano fede in ciò che dicono. Poi sarà conceduto agli altri l'usare la parola amara, e sarà rimproverato a chi si difende? Io non sono nè timido, nè gelido sostenitore del vero. Mi dimostrino che io abbia torto nel seguire la dottrina che sostengo, ed allora smetterò dagli sdegni. Quella incivile urbanità che si raccomanda, io non so seguirla, e parmi ipocrisia scioperata. Con ciò non intendo nè assolvermi di tutti i falli ne' quali incorrerò, nè procacciarmi una licenza indebita. Vorrei seguire quella moderazione che meglio saprò, ma far sentire agli altri le cose come le sento, o, altrimenti parmi inutilità massima lo scrivere. È spesse volte necessità il pungere per andare in-

nanti ; molto più quando si vede che siam troppo tardi o retrogradi. Di certo io non ho nessuna briga personale ; allora non iscriverei. Però chi ritrarrà il piede dal reo cammino, se quegli che il può, non ci costringe a mirarne tutto l'orrore ? Se i blandimenti degli ecclettici diverranno la parte nostra, chi si sdegnerà dello scetticismo compassionevole, in cui tutte le gran dottrine mediche vanno a metter capo ? Io ho dunque le mie ragioni per tenere quel contegno ; così elle fossero di poco conto ! allora vi sarebbe già in medicina quella concordia che, nè io nè altri, diremo che regni sì visibile per ora. La grande riforma hahnemanniana ha non solamente il diritto di presentarsi saldamente co'suoi formolarii, ma le corre ancora l'obbligo gravissimo di dissipare quel cumulo di errore e di falsità che inondava i campi della medicina da più di venticinque secoli, scaturiti da non si sa quanti sistemi contraddittorii. E ciò non si fa così alla spicciolata e allegramente ; molto più quando si sa che trattasi con persone le quali si fanno forti di quei venticinque secoli di alienazioni, come se fossero venticinque secoli di verità.

LEZIONE I.

IDEE INTORNO ALLE CLASSIFICAZIONI FARMACEUTICHE E TERAPEUTICHE.

L'omiopatia rigetta le classificazioni dei medicamenti e parimenti le classificazioni terapeutiche, a differenza dell'allopatia, la quale fa un gran conto di coteste classificazioni. Noi, accingendoci a voler conoscere quanto ci è conceduto, dietro i lavori delle scuole più cospicue di medicina, quale sia la natura de'medicamenti nelle loro relazioni co' fenomeni vitali dell' uomo, crediamo indispensabile l'assegnare una lezione per risolvere il quesito. — *È ella possibile una classificazione terapeutica, nello stato attuale della scienza?* —

Io anticiperò il risultato della soluzione che a me pare più ragionevole: *Nello stato attuale della scienza* ELLA È IMPOSSIBILE.

L' anticipo per somministrare il motivo che mi

determina a non seguitare nessuna norma nelle varie monografie che verrò poi dando dei medicamenti; io non seguirò altra guida per parlare prima o dopo di tal sostanza o di tal altra, che la maggior cognizione ch'io abbia potuto ottenerne ne' diversi studii che la concernono.

L'impossibilità di ogni classificazione terapeutica, nello stato attuale della scienza, è risultato inevitabile della riforma omiopatica; come la possibilità di una classificazione, nello stato progressivo della scienza, sarà un risultato delle conquiste della riforma suddetta.

Dalla quale enunciazione si scorge che io, come tutti i miei fratelli omiopatisti, se credo che l'omiopatia costituisca i principii fondamentali della scienza, sinora o ignorati o mirabilmente travisati, non credo che abbia già fatto ogni cosa, che sia giunta alle estreme sue conseguenze, che abbia risoluti tutti i problemi, che abbia chiuso ogni avvenire alla scienza.

Credo anzi alla inesauribile sua fecondità; indi l'impossibilità del classificare, o di rassegnare ordinatamente tutte le sue conquiste.

Prodigioso conflitto! La vecchia medicina, tosto comparsa un'idea alla mente de'grandi che ne furono i cultori, subito correva a classificare i suoi tesori patologici, farmaceutici e terapeutici; ap-

pena l'omiopatia lampeggiò nella sua vastità alla mente di Hahnemann, ogni classificazione fu bandita. Eppure nessuna riforma pareva che più abbisognasse di una classificazione, quanto quella che, specificando tutto, ha mestieri di ordinar tutto, perchè non s' ingeneri confusione e tumulto (1). Come va questo?

La ragione della differenza tra la vecchia medicina e la nuova (chiamo *vecchia* quella di tutte le scuole, anco di quelle i di cui autori vivono tuttora, benchè venuti dopo Hahnemann) sta in ciò: in quella si è creduto subito, all'apparizione di un concetto, di aver soggiogata tutta la scienza ne' principii e nelle applicazioni, nella teoria e nella pratica, nella scienza e nell'arte, e che perciò non rimanesse altro da farsi che ordinar le materie; nella nuova medicina, benchè si avessero le medesime ambizioni, nulladimeno la violenza del principio fondamentale in se stesso repugnò contro ogni sforzo di classificazioni: il che equivaleva a protestare che, non solo finora non fu formata nè l'arte, nè la scienza; ma neppur basta

(1) Indi il bisogno de' Manuali che riparano a questo inconveniente gravissimo. Ma tutti i Manuali, di cui quello Laffitte è il più sorprendente, non sono che coordinazioni meccaniche, le quali non potranno mai supplire ad una coordinazione logica, ossia scientifica.

che il principio fondamentale sia scoperto per dir subito: ecco costituita l'arte, ecco costituita la scienza.

Le ragioni che indussero Hahnemann ad eliminare qualunque classificazione son tutte vere; ma tutte possono sparire se la scienza progredisce: ei non vide, nè importava che il vedesse, che la ragione segreta che obbligava il suo nuovo principio a contrastare con ogni freno di classificazione, dipendeva di lì, cioè a dire dal non aver conquistate tutte le cose conquistabili alla scienza ed all' arte, perchè non si classifica se non quando si possedono tutti i materiali da classificare, ed era troppo vasto il campo che l'omiopatia schiudeva, per poterlo percorrere ad un tratto d'occhio, come fanno i grandi riformatori allopatisti.

Dunque la nuova dottrina, non potendo classificar nulla, e le vecchie dottrine avendo classificato ogni cosa, a che mai fanno pensare?

Fanno pensare, la nuova alla immensa fecondità del suo principio fondamentale, e le vecchie alla inenarrabile sterilità de' loro principii.

Io spero che questa funesta ad un tempo e consolante conclusione apparisca limpidissima di luce alla mente di coloro che, di qualunque scuola pur sieno, amano davvero la scienza e l'umanità, e non mica il capriccio che li seduce. Funesta e con-

solante, perchè da una parte, accusa di nullità tutto il passato; ma dall'altra, non annulla senza edificare.

Dove però non tutti sieno sì pronti a riconoscere di che peso sia una tal verità storica, io chiamerò i soccorsi di tutta la più irrepugnabile istoria, perchè i dubbii non trovino campo ad insinuarsi negli animi de'poco accorti, o de' poco pronti alla rettitudine del giudicare.

Le altre scuole vanno tutte vanitose, ciascuna delle loro classificazioni; ed, a cominciare da Ippocrate, venendo sempre giù giù, tutte classificano morbi e medicine; dapprincipio meno pomposamente; quando poi giunge l' instante delle nosologie sistematiche ec., allora con più fasto. Dico, il gusto di classificare nacque con Ippocrate; perchè, quantunque divino, egli fu il primo ad isterilire l'arte e la scienza sino dalle sue sorgenti. Ciò ho mostrato colla storia (1); e dove ai poveri di spirito ciò parrà ancora audacia, lascierò che Ippocrate stesso lo ridica colle sue parole: « Guai » a chi s'attenti a riprovare con sacrilega mente » tutta la sapienza di cui si compone la prisca

(1) Storia filosofica della medicina in Italia. Firenze, 1845, per la Società tipografica sulle loggie del grano. V. il capo intorno ad Ippocrate nel primo volume, e tutta la medicina galenica nel secondo.

» medicina! Guai a chi osa mutar cammino! Guai
» a chi si studierà di trovar nuove cose per nuovo
» modo, e anderà vanitoso di averne egli trovato
» alcuno! Egli è irretito nell' inganno; egli inganna
» chiunque lo ascolti. — *Quisquis vero is omnibus*
« *reiectis ac reprobatis*, *alia via*, alioque modo
» invenire studet, et aliquid se invenisse iactitat,
» tum deceptus est, tum decipit (1) ». Adunque,
essendo già tutto trovato, era il caso di pensar
subito alla classificazione, e Ippocrate ne gettò tosto
le basi, e gli altri, anco i più ribellanti, come
i metodici dell'antichità ed i controstimolisti ai dì
nostri, non fecero, come i più fedeli, da Galeno
a Puccinotti, che riadagiarsi continuamente su quelle.
Ciò davvero è altissima testimonianza di concordia!
E qui è dove risuona solenne la voce tempestosa
di ventidue secoli a ricacciar fuori dei cancelli della
scienza la temeraria omiopatia.

Ma, e in che mai sta cotesta concordia? Se
fosse reale, nessuno avrebbe mai più tentato, nè
potuto tentare nuovi modi; perchè se tentavasi,
Ippocrate aveva fulminato l' anatema: — Tu sei
in inganno: tu trai gli altri nell'errore! — E se,
ad onta dell'anatema, potevansi tentare nuovi modi,
attese le necessità della medicina, allora, non solo

(1) De prisca medicina. C. I. — V. ancora l'opera citata,
vol. 1, pag. 135 e 143.

l'anatema ripiombava addosso a chi lo scagliava il primo, ma di natura sua scompigliava la medicina di tutti i ventidue secoli, e sgominava tutte le scuole che sarebbero sorte.

Perchè?

Il perchè oramai viene tutto da se medesimo: se in realtà tutte erano d'accordo, se in realtà i confini della scienza e dell'arte eran perfiniti, allora sarebbesi adottata inevitabimente una sola classificazione; tutt'al più si sarebbe mutata la forma, non mai la sostanza.

E di fatto, mentre voi vi affrettate a sorprendere il fatto incontrastabile che la storia depone, che non vi può essere maggior discordia di quella che è nella medicina, molto più in materia medica ed in terapeutica, a causa delle classificazioni, io mi affretto a dirvi che realmente la vecchia medicina in ciò essenzialmente concorda nella sostanza di un errore, che da Ippocrate a noi si propagò smisuratamente, e senza la omiopatia, irreparabilmente.

L'errore d'Ippocrate consiste nell'avere gettate le basi della dottrina patologica e della dicotomia terapeutica. Non è qui il mio intento di esporre questo circolo vizioso di tutte le sue dottrine mediche, accenno la generalità da un fatto storico, il quale riapparisce nel seguito dei ventidue secoli

in mutabilissime fasi; tramutandosi bensì ed alternandosi nelle forme, non mai nella sostanza, e generando perciò tutti gli errori immaginabili, non mai una verità: anzi precludendo ad ogni verità che da sè cresceva spontanea nel terreno della scienza, e il cammino e la vita e lo sviluppo.

Inchiodata l'arte e la scienza fra quei due scogli, ivi continuamente l'onda sua rifluente dovea frangersi e rifrangersi. Data la divisione in due, facevasi la classificazione in due; e se da quella divisione voleva poi venirsi a delle suddivisioni, la spinta era data; poco montavano le contraddizioni: allora facevansi classificazioni più larghe, ed ogni classe destinavasi a distruggere i principii adottati per lo stabilimento delle altre classi. Ciò non significava concordia, pare a me, se non nella discordia.

In tutti i casi la scienza era colpita di sterilità, perchè se tutte le malattie e tutti i medicamenti e tutte le azioni terapeutiche erano riducibili a due grandi classi, a tre, a dieci, se vi piace, voi avete determinato che chi conosce due sole malattie o tre o dieci, le conosce tutte: chi conosce due o tre o dieci medicamenti, li conosce tutti: chi conosce due o tre o dieci modi di agire dei medicamenti, sa già tutta la scienza terapeutica. Ma dite in buona fede, la natura della nostra scienza,

nella patologia, nella materia medica, nella terapeutica, è davvero confinata in tali strettezze? o meglio, è in nessun modo espressa per tali meschinità?

No; ed io sfido tutti i classificazionisti a dirmi di dove partano e dove vogliano andare, e mostrerò loro come tutti sovvertansi reciprocamente, ripetansi nei medesimi abbagli e nel medesimo sofisma.

La scienza della vita ha unità e identità fondamentale, e non può dar luogo a dicotomie, nè a tricotomie, senza distruggersi nella sua medesima essenza. L'unità non ammette classificazioni. Ma cotesta unità dispiegasi in una serie immensurabile di fenomeni: l'unità va soggetta ad una legge primordiale, e l'esplicazione fenomenica va soggetta a tutte le leggi secondarie. Quando le leggi secondarie si sono scoperte, e comprovate vere in ordine alla legge primordiale, allora si può pensare al coordinamento logico od alle classificazioni scientifiche: ma quando questo ancora non è, allora è strana e presuntuosa cecità. Allora avviene che si scambiano per leggi le illusioni del nostro spirito; allora si corre subito alle classificazioni; ma come quelle leggi sono illusioni, quindi abbarbagliano momentaneamente, portano in ruina le classificazioni alle quali servirono di norma: nuove

illusioni le caccian via per dare adito ad illusioni nuove ed a classificazioni nuove.

Questo è riassunto dai fatti deplorabili della medicina; chi non sa vederlo da sè, peggio per lui. Ora la omiopatia ricusa le classificazioni, perchè rovescia l'errore ippocratico ed appella all' unità; ma cotesta unità o vitale o dinamica, la riconosce illimitata nelle sue manifestazioni.

L'unità, l'annuncia per la scoperta, o meglio, per l'applicazione alla medicina della legge de' simili; e la impossibilità di limitarne le sue manifestazioni, l'annuncia nell' individualizzare tutti i morbi e tutte le azioni medicamentose: la possibilità di assoggettare a leggi secondarie conosciute che sieno in ordine alla legge dei simili, o legge di unità, è annunciata nell' avere specificate tre cause più potenti delle malattie croniche, e nell' avere così schiusa la via per iscoprire le altre.

La legge dei simili è legge di unità, perchè, per la sua medesima espressione (*simili*) addita che havvi nn vincolo fra tutte le potenze della natura, il quale trae tutto ad armonia, ad accordo ed unità.

Questo è il fondamento della fisiologia, del dinamismo, della biologia universale.

Questa legge è comune a tutta la natura, e perciò a tutte le scienze naturali. Credo di averlo

anch' io dimostrato nell'Esame dell' *organo* di Hahnemann (1).

Ma, per la scienza nostra, la legge de' simili connette la fisiologia alla patologia, alla materia medica ed alla terapeutica, in maniera sì indissolubile, che coteste parti della scienza, che, prima, facevano a distruggersi reciprocamente, è oramai giunto l' istante di non fare che una scienza sola.

Nuovo e potentissimo motivo per non potersi, nello stato attuale della scienza, istituire classificazioni; dappoichè le classificazioni usate nelle vecchie scuole, oltrechè sbranavano in effetto coteste scienze, erano una testimonianza di più della irreconciliabilità de' principii che le reggevano: e, dove le cose della fisiologia classificavansi dietro alcuni principii, questi stessi rigettavansi allorchè venivasi a quelle della patologia; tutto poi andava in perdizione quando dovevansi classificare i medicamenti; peggio quando volevansi ordinare i principii della terapeutica. Questi sono fatti della storia della medicina che io raddenso, ma cosa ne desumete voi? Vi par egli una sicura presunzione di verità e di saldezza di principii tutto cotesto scom-

(1) V. gli Annali di medicina omiopatica per la Sicilia. — Palermo.

piglio ne' rami essenziali di una medesima scienza? La scienza della fisiologia, della patologia, della materia medica, della terapeutica, non è dessa una scienza sola? Non è la scienza della vita? Come si fa dunque a non sapere come accordarle? Come si fa anzi a metterle tutte in urto in ogni loro parte?

Egli è chiaro che se non trovavasi una legge universale per tutte coteste parti di una sola scienza, non se ne poteva scoprire, nè intendere il vincolo di unità; e, se tutte sono connesse in unità indissolubile, le basi delle classificazioni mutano sostanzialmente, ma la classificazione non è ancora possibile, perchè se l'unità è provata in massima, non è ancora attuata in un amplissimo disegno; e per attuarsi è necessaria la scoperta e la verificazione di molte leggi secondarie da coordinarsi alla legge primaria.

Su molte cose io qui corro per cenni, perchè e le ho espresse in altri scritti, ed agli omiopatisti son chiare per la meditazione che avranno fatta della scienza a loro affidata; e, se qui è opportuno il richiamare l'idea, sarebbe inopportuno il darne lo svolgimento.

Tutto ciò prova quello che si è affermato dapprincipio, cioè che l'omiopatia, trovato il germe dell'unità scientifica, è d'inesausta fecondità, e

perciò essenzialmente progressiva; indi, se non dispiega tutte le sue forze, non può classificar nulla, perchè classificare è limitare; e non si limita se non quando la materia è scarsa e quando i fondamenti tutti sono trovati nella loro estensione e misura (1).

(1) Mentre scrivo queste cose, mi cade sott'occhio un brano di un nostro confratello omiopatista francese, che entra maravigliosamente nella medesima sentenza; tanto è vero, che noi non ci facciamo illusione intorno allo stato dell'omiopatia, e che se asseriamo di aver superato di gran lunga l'allopatia, con ciò non pretendiamo di aver tutto fatto ciò che deve farsi. Io qui tradurrò letteralmente quel brano, perchè ha molta evidenza, e gioverà per diffondere la luce sulle parti buie del mio povero discorso. — « Ma chi oserebbe dire non esservi più nulla da « aspettarsi dall'omiopatia? Che ha già risoluti tutti i problemi « da essa proposti; fecondate e sviluppate tutte le verità da essa « in germe contenute? E che? Noi abbiamo tutt'al più studiate « le proprietà di duecento sostanze, mentre non v' ha forse nes- « sun corpo del regno vegetabile, minerale ed anche animale, « il quale non sia chiamato a somministrare un medicamento « prezioso alla nostra terapeutica, e, di queste duecento sostanze « studiate, quante sono quelle che conosciamo con sufficiente net- « tezza, da poterne distinguere tutti i sintomi dominanti, ca- « ratteristici, da tutti quelli che sono soltanto subordinati, da « poterne distinguere gli effetti primitivi dagli effetti consecutivi? « Quante? Appena poche; noi oseremmo dire nemmeno una! E « cosa sappiamo noi dell'affinità dei medicamenti, relativamente al « loro ordine di successione; delle leggi che regolano le loro ana- « logie e le loro differenze, e delle basi sulle quali possiamo fon- « dare la loro classificazione? In una parola, abbiamo noi co- « stituita la scienza della materia medica? Tutt'al più, alcuni « spiriti ingegnosi ne hanno travedduti i rudimenti, ed hanno già

Ora, sin qui ho parlato della classificazione in genere, relativamente alle scienze mediche, senza specificarne nessuna in particolare, non la fisiologia, non la patologia, non la materia medica, non la terapeutica, mentre il quesito che mi era proposto si è: se nello stato attuale della scienza sia possibile una classificazione terapeutica.

Questo mi obbliga ad un altro quesito: — La terapeutica riassume in sè le altre scienze mediche summentovate, ed è cosa indipendente e può stare senza di loro? Per noi che professiamo l' unità assoluta di tutte le scienze, per causa dell' unità di metodo che le genera, le guida e le costituisce tutte, ed al tempo stesso professiamo l' indipendenza di ogni scienza per le sue proprietà esclu-

« piantate alcune paline al lembo di questa strada non per anco « esplorata. La patologia omiopatica è dessa più avanzata? Meno « ancora: l'omiopatista sa che deve calcolare il complesso dei « sintomi di ciascuno stato morboso, cognizione preziosa che lo « mantiene nei limiti del vero oggetto delle sue ricerche; ma si « avvede ben presto che tutti i sintomi morbosi non hanno lo « stesso valore; che gli uni sono essenziali, gli altri secondarii, « e che non esiste regola alcuna per apprezzare gli uni e gli altri. « Allora, nel quadro della malattia che deve disegnare per tro- « varne l'analogo nella materia medica, la difficoltà di scernere « i sintomi caratteristici essendo eguale dall'una parte e dall'al- « tra, la sua scelta è dubbia, e talvolta viene fuorviata, ecc. » — M. G. Perry, nel *Journal de la Médecine homéopatique*, che si pubblica a Parigi dalla Società hahnemanniana, vol. 1, pag. 696. Ann. 1846.

sive ed individue, e quindi per i suoi metodi speciali, il quesito viene formolandosi in questo tènore: — Fino a qual punto la terapeutica fa corpo colle altre scienze mediche, ed in che consiste la di lei indipendenza? — S'incorpora colle altre scienze in maniera che essa non è se non la fisiologia, la patologia e la materia medica, guardate sotto l'aspetto delle relazioni che le leggi della vita (*fisiologia*) assumono quando si modificano ne' fenomeni morbosi (*patologia*) sotto l'influenza dei poteri medicinali (*materia medica*). Questa connessione inevitabile di relazioni si riassume nella scienza terapeutica; e fin lì dunque non sarebbe che il riassunto e l'ultima espressione di quelle tre altre scienze. La fisiologia giunge sino a voler conoscere le funzioni e le potenze ordinate in armonia dalla vita; la patologia cerca di conoscere le potenze, gli organi, le funzioni disordinate della vita; la materia medica (non dico l'istoria delle piante medicamentose, non dico la botanica delle medesime, non dico la chimica ec., cose tutte con cui hanno confusa la materia medica, ma dico quella materia medica che narra i fenomeni vitali disorganizzanti le potenze, gli organi, le funzioni) cerca di conoscere cotesto disordine indotto nell'armonia delle potenze, degli organi, delle funzioni dalle sostanze che diconsi medicinali. Nel quale aspetto la

materia medica differisce in ciò solo dalla patologia, che in questa la etiologia patogenetica è naturale, in quell'altra cotesta etiologia è artificiale. La materia medica è dunque la patologia artificiale; vale a dire, la possibilità di produrre, per via delle sostanze farmaceutiche, quelle disarmonie di poteri vitali, di organi e di funzioni che si appellano malattie. L'allopatia non seguì mai questa identificazione della materia medica colla patologia, anzi, chi non lo sa? ora se ne ride come di delirio. Delirio o no, non si starà mai a persuadere che quando dà i suoi purganti, i suoi vomitivi, i suoi espettoranti, i suoi nervini, i suoi alteranti, i suoi controstimolanti, i suoi vescicanti, e così avanti, produca nell' atto della loro operazione qualche cosa di piacevole, di sano, di normale, di non patologico insomma.

Per ciò è che la omiopatia imputa tante colpe all'allopatia, e tanti sbagli inescusabili; perchè incominciando dal non intendersi circa al valore della scienza che deve apprestare i mezzi di salute, ed in vece di posare a principio fondamentale che cotesta scienza non esibisce altro che nuove cause di malattie, lasciandosi illudere dal prestigio della parola, cioè che coteste cause di malattie furono battezzate del nome di medicamenti, allora la Babilonia è fatta, allora l' enormità delle stravaganze

scaturiscono giù a diluvii senza più riparo; perchè allora succede quel tanto funesto quanto facile scambio della nostra mente, che, affidati sulla speranza del fine, si santifica la perversità del mezzo.

Tutti i medici, dacchè si diedero a voler dominare i morbi che travagliano l'umanità, accordaronsi in questa idea, cioè che volevano medicare, e il medicare rispose subito alla benefica illusione del guarire: ma i mezzi che ebbero alle mani son tutti mezzi che fanno paura ad usare mentre altri trovansi in istato di sanità; nessuno si salassa per gusto; nessuno per gusto prende e vomitivi e purganti e pillole di Eustachio Rudio e decotti di Paolo Emilio; nessuno per gusto si fa ungere di mercurio, di pomata di belladonna, di pomata emetica: ma mi fate grazia di dirmi il perchè? Perchè, dite, nessuno vuole ammalarsi per gusto. Benissimo; com'è dunque che cotesti scrupoli vanno via appunto quando la malattia c'è? appunto allora che sarebbe il caso di averne più orrore? appunto allora quando i dottissimi urlano contro l'omiopatia che essa voglia curar la malattia colla malattia? Invece di scendere a queste meschine critiche, era meglio che i dottori si fossero ingegnati di darci ragione del loro modo di procedere nell'addensare nuove cause morbose nell'istante medesimo che trattasi di vincere le malattie. Qualche scuola tentò di farlo, non du-

bitate, e quando ci toccherà di parlare della famosa tolleranza, noi vedremo come fecero. Ma i più non vi pensarono nè punto nè poco: l'idea di medicamento si avvantaggiò sempre dalla speranza di ciò che dovea produrre, non si fermò mai sulla certezza di ciò che produce. Tra i fenomeni di malattie che sono i certi e sono i suoi proprii, ed i fenomeni di guarigione che sono incerti, e non appartengono più a lui, ma interamente alla potenza della vita, non solo non si fece sufficiente ed evidente distinzione, ma dimenticaronsi ordinariamente i primi, per riempirsi la fantasia esclusivamente di questi, commettendo l'altro sbaglio enorme di riguardarli come immediati risultamenti e proprietà di ciò che chiamavasi medicamento. A che inesausta congerie di errori queste cose conducano, l'istoria ce lo ammaestra; noi nelle altre lezioni avremo larghissimo campo a discoprirlo. L'omiopatia ci conduce a queste conseguenze, che ognuno potrà esprimere a sua maniera, e che non sappiamo meglio esporre se non dichiarando, con Hahnemann, le sostanze medicinali come cause patogenetiche artificiali; indi per loro natura non hanno nulla di guaritivo: ed attribuendo il fenomeno della guarigione essenzialmente e sostanzialmente alla vita; quindi la materia medica non guarisce, ma ammala.

In che sta dunque l'indipendenza scientifica della

terapeutica? Ormai la cosa si fa per se stessa evidente: se la fisiologia cerca come la vita ordina le potenze e gli organi e le funzioni; e la patologia naturale e l'artifiziale o materia medica, cercano come la vita disordina coteste sue potenze, la terapeutica è quella scienza che cerca le leggi secondo le quali esse si possono riordinare in armonia. Ora siccome queste leggi non sono quelle che limitano la fisiologia, non quelle che limitano la materia medica, comunque si connettano con tutte, così ecco in che sta la ragione della sua indipendenza: nel trovare il limite delle leggi terapeutiche, perchè cessino di chiamarsi fisiologiche, patologiche o farmaceutiche. Qual è mai la norma per assegnare cotesto limite? La questione non è nuova, perchè di fatto tutte le soluzioni sistematiche date da tutte quante sono le scuole, se ci venisse voglia di passarle in rivista, non tentano altro che di trovar cotesto limite; ma come non hanno altro mezzo onde ritrovarlo, così immaginano di averlo trovato, e confondono cose disparatissime. Infatti non hanno provato difficoltà nessuna a sostenere l'identità della fisiologia colla patologia, e l'imbroglio della materia medica colla terapeutica; or vi dividon ciò che è indivisibile, e non si accorgono che le relazioni sono intimissime tra la materia medica e la patologia, e tra

la fisiologia e la terapeutica, piuttosto che tra materia medica e terapeutica, e tra fisiologia e patologia. Se avessero conosciuta la legge dei simili, o almeno se avessero saputo, da legge universale della natura che è, applicarla alle scienze mediche, eglino avrebbero avuto la norma per fissare i limiti d'indipendenza di ciascuna scienza, che vale a dire per meglio intenderne l'unità, e perciò per meglio condurle ai loro fini pratici.

La legge de' simili costituisce l'indipendenza della terapeutica dalla materia medica, dalla patologia e dalla fisiologia, fissando a cotesta medesima legge il limite nella ricerca di relazione tra le cause patogenetiche naturali (patologia) e le cause patogenetiche artifiziali (materia medica); cioè a dire, la scienza della terapeutica consiste nella cognizione del nesso tra la materia medica e la patologia. Ma qual è mai il fenomeno essenzialmente necessario che ci rivela e ci assicura questo nesso? Egli è il fenomeno della reazione dinamica-vitale durante la malattia. Ora, la reazione dinamica-vitale durante la malattia è impossibile senza l'esistenza della reazione dinamica-vitale durante la sanità; e la reazione dinamica-vitale nella malattia non è altro che il riapparire, nelle sue norme, della reazione dinamica-vitale durante la sanità; quindi è che si traduce, quando è compiuta, nel fenomeno

della guarigione, che è il ritorno alla sanità (1). Dunque la terapeutica stabilisce il nesso tra la materia medica e la patologia, mercè lo strumento della fisiologia.

Queste cose forse vorranno più ampia spiegazione, e l'avranno quando l'opportunità torni più larga; ma qui si è detto assai per far chiaro come la terapeutica, comunque indipendente per l'ufficio che esclusivamente si propone, nulladimeno è la scienza che per cotesto medesimo ufficio riassume in sè le altre tre summentovate, e ne costituisce il vincolo più naturale. Per questo era che, dovendo io cercare della possibilità di una classificazione, proposi la tesi in petto della terapeutica, come quella che per una scienza eminentemente pratica, quale deve essere la medicina, si fa rappresentatrice di tutte le altre; e l'omiopatia, istituendo sulle basi della terapeutica la radicale sua forma, ha di fatto mostrato come la nostra scienza è essenzialmente pratica, ed operativa. Se la vecchia scuola, per quanto si divincolasse, non riescì mai a mettersi sul vero terreno della scienza, cioè non riescì mai a mostrar l'indole sua efficacemente utile e pratica, lo mostrò la perplessità continua nello sciegliere le basi di una

(1) V. il Saggio sulla reazione vitale, del dottore G. Placci. — Bologna, 1838.

classificazione per i medicamenti. Ora invocò la fisiologia, e cercò di erigere le proprietà vitali a principii di classificazioni; ora, e più ordinariamente, invocò la patologia, e lì è impossibile il determinare quali e quanti capricci furono affastellati; i quali travasaronsi tutti di mano in mano nella materia medica e nella terapeutica, tanto da far dire al fortissimo intelletto di Bichat che coteste erano scienze da forsennati, e non mica da uomini che possedessero un po' di mente sana; ch' erano in somma la stalla d'Augia, ed era mestieri di un Ercole per rinettarne tante sozzure. Bichat, mi lusingo, non avrebbe accolto quest' Ercole alla maniera di tanti fidentissimi della loro materia medica, la quale, dove non abbia fatto le usurpazioni oramai troppo note, a quella di Hahnemann, si rimane sempre nel medesimo fango di che parlava Bichat. Ed ora alla chimica, ed ora alla meccanica, ed ora alla fisica, ed ora all'astronomia, ed ora alla botanica, ed ora alla storia naturale, ed ora alla teologia, ed ora alla negromanzia, chi non lo sa? pur si fece ricorso, onde cavare i principii che dovessero guidare nella classificazione, e perciò nell'uso de' medicamenti.

Ma nell' indole stessa della terapeutica non trovaronsi mai, per quanto vi si cercassero, i fondamenti della classificazione medicinale, giusto perchè se ne fallì sempre la legge. Ma la legge tro-

vata, obbliga a quest' intima connessione delle scienze essenzialmente mediche; indi qualunque classificazione veracemente scientifica, dovrà ad un tempo coordinare tutte coteste scienze, ad un medesimo fine. Fino a tanto dunque che non saranno tutte svelate le relazioni fisiologiche e farmaceutiche nel nesso terapeutico-fisiologico, e molto più fino a tanto che non saranno determinate le leggi di coteste relazioni, egli è impossibile d' istituire quella classificazione che risponda a tutte le esigenze della scienza.

Per le quali cose fin qui rapidamente accennate, si può benissimo scorgere come l' omiopatia non ricusi la classificazione se non per ora, perchè nel tempo presente le servirebbe d' inciampo: e mentre s' è dischiuso un immenso orizzonte, nel quale non può slanciarsi se non le si concede libertà piena d' indagini, di sperimenti e di speculazioni, libertà di rifare i tentativi già fatti; dove insorgono dubbiezze inaspettate per novità di scoperte, libertà di mutare il punto di vista delle osservazioni medesime, onde metter la legge a tutte le prove; insomma, mentre trattasi di spaziare con vastissimo volo, sarebbe stoltezza l'affannarsi a mettere quelle funi che una classificazione intempestiva darebbe agl' intelletti.

Noi però (spero che da queste linee siasi ben rilevato) non rigettiamo come inutili le classifica-

zioni ; tutt'al contrario ; le riguardiamo come strumento utilissimo della scienza ; ma siccome ad esser tali è necessità che già la scienza sia robusta e saldamente costituita in tutte le sue parti , così noi le dichiariamo come dannose quando ancora la scienza non è costituita. Perciò gli allopatisti le mutano sempre. Allopatisti ed omiopatisti , la scienza non può essere che una ; quand'ella sarà giunta a quella robustezza di organizzazione e di forme che realmente la costituiscono tale , una delle testimonianze apparirà nella classificazione logica che verrà composta da quel forte intelletto che potrà comprendere tutte le leggi , tutti i nessi che saranno stati assicurati.

Quanto a noi , cosa possiamo fare ne' dì presenti , cosa dobbiamo fare ? Affrontare tutti quei problemi che , se si lasciano insoluti , ritardano sempre più questo momento ; scrollare quegli errori diffusi o patrocinati dalle false dottrine, che impediscono il più rapido e più utile trionfo del vero ; contribuire , in una parola , per tutti i modi possibili , all'adempimento della scienza nell'arte e dell' arte nella scienza.

Allora una classificazione si farà ; perchè una classificazione in medicina deve essere la soluzione di questo problema : TROVARE LE LEGGI DI ARMONIA FRA L'ARTE E LA SCIENZA , cioè TRA IL FARE E LA RAGIONE DEL FARE.

ALCUNE RIFLESSIONI

AL DOTTOR FRESCHI

Vi sono a questo mondo certi storici, i quali si pongon sul naso degli occhiali di tutti i colori, e si compiacciono di osservare e giudicare gli uomini e le cose a traverso di quei vetri colorati, mutandoli ad ogni momento, ora deponendo il rosso per adoperare il verde, ora il giallo per sostituirvi il violetto e via discorrendo: inoltre lasciano travedere a traverso ai loro scritti una certa personale importanza, per cui credono di magnificare il soggetto che trattano, ed illustrarlo, fingendo per così dire recarlo all'altezza dei loro straordinarii intellettuali concetti.

Il dottore Freschi appartiene a questa ibrida specie d'istorici, e nel decorso della sua narrativa delle

Vicende della Medicina, ora lo vediamo entusiasta per certe meschinissime dottrine, ora lo vediamo non curante per altre dottrine che possedevano il germe di verità fecondissime per miglioramenti futuri: tal' altra volta lo vediamo scatenarsi con sonore, pompose e sesquipedali espressioni contro le migliori mediche dottrine, e ciò pel motivo che si oppongono a quella sua rabbia contro-stimolistica, che Dio ne scampi ogni fedele cristiano.

Per le quali cose la riforma di Hahnemann è diventata il bersaglio ove vanno ad irrompere tutte le sue ingiurie, ch'egli indecentemente e senza giudizio alcuno si compiace di accumulare contro ad Hahnemann e la sua dottrina.

Diffatti egli comincia per attribuire quasi a delitto ad Hahnemann l'essere stato figlio di un semplice dipintore di porcellane, deducendone la bella conseguenza, *essere egli quindi destinato al mestiere del padre.* E chi disse al signor Freschi che il padre di Hahnemann abbia voluto che suo figlio seguisse il proprio mestiere, come per far intendere che il padre non avesse riconosciuto nel figlio delle facoltà capaci a dirigerlo nella via delle scienze? Questo si chiama volere spedire i certificati d' imbecillità, per potere quindi a bell'agio spargere il ridicolo sopra un uomo, le cui opinioni non ci garbano nè punto nè poco: quest' è una delle fre-

schissime gherminelle dell'imparziale dottor Freschi, una delle sue asserzioni non appoggiate a verun documento.

Il dottore Freschi, parlando del viaggio di Hahnemann a Vienna per istudiare sotto il celebre Quarin, dice *che questi non seppe scuoprire nel giovine alcuna scintilla d'ingegno straordinario, come che ne vedesse lo zelo ed un desiderio vivissimo per arricchirsi di cognizioni* (1).

Questa storiella è frescamente uscita dalla cuculla del dottor Freschi, ed egli ve la sciorina giù come se fosse nota *lippis et tonsoribus*, intanto io a pagina 9 dell'elogio storico di Hahnemann, scritto da Francesco Romani, leggo le seguenti linee: *A Vienna si trasferì Samuello onde osservare in quella clinica gli andamenti delle malattie ed i metodi del professore nel curarle. Dirigevalo il Quarin nell'ospedale di Leopoldstadt, il quale non indugiò molto a riceverlo nella sua grazia, e a far di lui quasi direste un compagno. Gli confidò gli ammalati dello spedale delle monache, e permisegli di esercitare la medicina anche in città.*

Il dottore Freschi trova inesatto il racconto del dottor Dansi sui primi anni di Hahnemann. Io non conosco la narrativa del dottor Dansi, quello che so si è che Hahnemann a 19 anni andò a Lipsia

(1) Freschi, Storia della medicina, vol. 7, parte III, pag. 601.

e studiò due anni la medicina: quindi stette nove mesi a Vienna sotto Quarin; ad Hermanstadt in Transilvania non ci stette che per sei mesi presso il barone di Brückental, poscia andò nell'università di Erlangen, ove studiò un altr' anno la medicina, e finalmente il 10 agosto del 1779 ci fu laureato in medicina, vale a dire all'età di 24 anni.

Il dottore Freschi insiste sopra l' impossibilità di aver potuto studiare la medicina in così poco tempo: Hahnemann studiò la medicina durante cinque anni: che è il tempo segnato in quasi tutte le università per compire gli studii medici; e poi cos'è questa pretesa del dottor Freschi di voler fissare i limiti dell' intelletto d'un uomo? E con quali ragioni può egli determinare che Hahnemann non potesse compire i suoi studii in minor tempo degli altri? Dov'è la squadra di cui si serve il dottore Freschi per misurare la vastità di tali intelletti? Che ce la mostri, e l'esamineremo. Se un Delius, se un Insenflamm, se un Wendt, se un Schreber, professori valentissimi in Erlangen, diedero il loro voto favorevole per addottorare Hahnemann, erano questi ben migliori giudici del dottore Freschi, il quale giudica delle cose senza possederne gli elementi necessarii, e va inventando degli episodii che non ebbero mai luogo se non se nel suo cervello.

E chi disse al signor Freschi che Hahnemann

dal 1779 al 1789 non potè far bene in nessuna parte? (1). Hahnemann esercitò in questi dieci anni la medicina a Mansfeld, a Dessau, a Gommern, a Dresda. In quest'ultima città fu amico del celebre Adelung, non che di Dalssdorf e di Vagner. Durante una lunga malattia di quest'ultimo ei fu medico in capo degli ospedali di Dresda. E chi non sa che Hahnemann fino da quel tempo era in istretta relazione d'amicizia con Lavoisier, Blumembach ed Hufeland? Ed il dottor Freschi può egli vantare così belli impieghi e così illustri amicizie, egli che versa a piene mani il disprezzo sopra un uomo commendevolissimo per ogni parte?

E nel 1784 non scriveva egli la *Guida per la cura radicale di tutte le piaghe ed ulceri gangrenose?* e nel 1786 non scriveva egli *Sugli avvelenamenti con l'arsenico, sugli aiuti contro i medesimi, e la prova legale di quelli?* e nel 1787 non scriveva egli *Sui segni caratteristici della falsificazione dei farmachi?* e nel 1789 non scriveva egli intorno le malattie sifilitiche ed intorno un nuovo preparato mercuriale per curarle? E dopo tutti questi scritti il dottore Freschi ha il coraggio di asserire che Hahnemann nulla fece di bene in questo decennio? Affè che sarei curioso di persuadermi della fecondità dei

(1) Freschi, op. cit., pag. 603.

dottor Freschi; ma ne ho qui le prove, ed egli è fecondissimo nell'inventare fatti istorici, fecondissimo nell'alterare e raffazzonare le circostanze, per far piegare i giudizii de' suoi lettori alle sue tendenze ed alle sue belle intenzioni.

Parlando il dottore Freschi delle esperienze di Hahnemann sulla china china ed altri rimedii, insiste sempre sull' ignoranza di quello in fatto di cose mediche, e nega che Hahnemann fosse in grado di portare alcuna cosa in medicina che potesse essere utile. Da ciò si direbbe che il dottore Freschi fu uno dei maestri di Hahnemann, perchè vi parla dello stato intellettuale del medesimo come se fosse stato il suo alunno. Quindi lo taccia di visionario e d'impostore, e ciò perchè Hahnemann credè di avere scoperto i rimedii specifici. Il dottore Freschi dice ch'egli non ha mai conosciuto specifici: epperciò s'egli non ne conosce, non ve ne possono essere. Se il dottor Freschi non conosce specifici, ciò proviene da mancanza non solo di erudizione, ma da non avere esperimentato giammai, dal non conoscere un iota della dottrina di Hahnemann, e dall'essere al buio di tutti i lavori di Hahnemann, epperciò con chi è ignorante delle cose che vuole parlare non vi ha luogo a discutere se si vuole evitare la guerra coi ciechi.

La più bella prova che il dottore Freschi ignora

persino gli elementi della dottrina dei simili si è, che fa dire ad Hahnemann che la china è lo specifico della febbre intermittente, e sostiene con inaudita sicurezza che Hahnemann fu sempre irremovibile in questa sua opinione. È falsissimo che Hahnemann abbia detto che la china sia lo specifico di *tutte* le febbri intermittenti: egli sostenne che la china è lo specifico di *alcune* febbri intermittenti, e gli omeopàtici possiedono più di sessanta rimedii capaci a troncare le febbri intermittenti. Il modo poi di applicazione di questi rimedii non è qui il luogo di insegnarlo: lo studii il dottore Freschi, e non faccia parlare Hahnemann a suo senno per facilitarsi la strada a confutarlo: studii la dottrina degli specifici, sia retto, giusto, e non vada elevando degli ostacoli che non vi sono per avere il gusto di abbatterli; un critico bisogna che sia dotto ed erudito, e non basta sprezzare per giudicare: ci vuole modestia e rettitudine.

E qual razza di critica è quella del dottore Freschi, se non se altro che una cieca lotta tra la sua ignoranza e gl' imperdonabili suoi pregiudizii circa la dottrina di Hahnemann, non trovando egli a contrapporre al grande clinico se non se tacciarlo di camminare a ritroso della ragione e del buon senso? E perchè egli traduceva delle opere, il dottore Freschi attribuisce a questo motivo l' avere aspettato

sino al 1796 a pubblicare le sue idee sopra la nuova sua dottrina; bella prova di acume critico che ci dà il dottore Freschi, bella prova d'imparzialità e di onestà che troviamo in questa sua asserzione. E chi ignora se non se i pretesi dotti che Hahnemann dal 1790 sino all'epoca indicata, fece delle continue esperienze che il dottore Freschi non è e non sarà mai in grado di apprezzare: che queste esperienze sopra i rimedii furono la base della sua dottrina: che la natura interrogata come l'interrogò Hahnemann, risponde sempre francamente e chiaramente?

Se il dottore Freschi è tanto persuaso ed intimamente convinto della nullità della dottrina d'Hahnemann, e perchè non confutò il suo saggio sopra una nuova maniera di sperimentare le virtù dei medicamenti, e considerazioni sopra i già conosciuti, vale a dire quell'istesso scritto che Hufeland pubblicò nel suo giornale nel 1796?

E per qual motivo il Dottore Freschi citando con disdegno gli scritti di Hahnemann contro i metodi curativi allopatici, si compiace di versare lo sprezzo sopra i medesimi, quando era suo dovere di scrittore e di critico il confutarli minutamente? Nè creda perciò di essere assolto del suo peccato e della sua poca buona fede, adducendo per ragione che Hahnemann era un imbecille visionario, e ch'egli non

avea ad occuparsi delle allucinazioni d'un mentecatto: perchè si deve sovvenire il dottore Freschi che quando vi ha l'intelletto corto e corto assai, i pensieri sublimi e le alte viste di potenti intelletti, possono perciò essere dalle menti limitate facilmente scambiate per deliramenti e balordi concetti.

Il dottore Freschi non fece che copiare tutte le goffaggini e le insulse critiche che altri prima di lui vomitarono contro al metodo proposto da Hahnemann di preparare i rimedii, senza punto badare alle vittoriose risposte, per mezzo delle quali vennero rintuzzate tutte quelle quisquilie di coloro che al pari del dottore Freschi sono profondamente ignoranti di quanto riguarda la dottrina di Hahnemann, la qual dottrina essendo fondata sopra la vera esperimentazione, non può essere abbattuta se non se coll'esperimento: ed il suo fondatore non elevava poi di troppo le sue pretese quando agli increduli gridava: Fate come faccio io, operate come io opero, e poi vedrete.

Nelle scienze fisiche il raziocinio non può avere valore nello stabilire la verità o la falsità di un sistema, sino a tanto che il raziocinio non deriva in retta linea e non è fondato sopra fatti positivi e reali. Perciò tutte le contumelie, tutto il disprezzo ed il ridicolo che il dottore Freschi va mendicando di

qua e di là per dispregiare la dottrina hahnemanniana, non possono per nulla colpirla, poichè il Freschi non ha intrapreso degli studii per confutarla coll'esperienza alla mano.

Dove prende il dottore Freschi le notizie per porgere ai suoi lettori un' idea della dottrina d' Hahnemann? Da poche lettere scritte sopra la detta dottrina dal dottore Dansi, o da un articolo dell'Antologia, scritto quattordici anni or sono, e dalle squisite diatribe da taverna, scritte dallo spiritosissimo (almeno così lo chiama il dottore Freschi) dottore Rayberti. In quelle poche lettere del dottore Dansi non vi può essere, siccome non vi è, tutta la dottrina d' Hahnemann: che quelle lettere non possono dare un' idea perfetta della dottrina: che le medesime potranno servire a propagare e ad invogliare le persone a studiarla, ma non possono convincere l' ignaro o l' incredulo. Circa poi al dottore Rayberti egli fu schiacciato sotto il peso della sua opera, e perdè l'uso della favella diventando paralitico di corpo e di spirito.

Per le quali cose io conchiudo colle parole dello stesso dottore Freschi, il quale dice: *Già ella è una verità sancita pur troppo dall'esperienza dei secoli, che chiunque intenda a spargere luce infra le tenebre dell' ignoranza, incontrar debba necessariamente il rifiuto, e per la resistenza di coloro che,*

o per abitudine antica contratta, o per malizia, o per altro fine godono e desiderano meglio l'oscurità che la luce, la quale in ogni caso svelerebbe o la pochezza o la nequizia loro. E però in questo basso mondo sempre si vide e si vedrà il più o men fiero contrasto fra l'angelo della luce e lo spirito delle tenebre, fra il genio del bene ed il genio del male, alla cui potenza niun uomo può togliersi mai dal momento che nasce fino al punto in cui muore (1).

(1) Freschi, Stor. med., vol. 7, part. II, pag. 475.

Dottore Poeti.

OSSERVAZIONI CLINICHE.

I.

Un militare contrasse a più riprese varie gonorree, che furono curate coi balsamici e col regime negativo; dopo alcun tempo da che erano guarite, o temporariamente cessati questi scoli, egli venne sorpreso da angina, accompagnata da ulcerazioni alle tonsille, al velo pendolo del palato. Questo nuovo stato di cose venne curato col ioduro di mercurio e sublimato corrosivo, in dosi assai generose duranti alcuni mesi, senza che nessun miglioramento sia avvenuto nella morbosa condizione dell'ammalato.

Per le quali cose annoiato oltremodo dell' ostinazione del suo male, volle cambiare metodo, e si presentò da me; il suo stato era il seguente: piccole ulceri alla parte posteriore della gola, a fondo lardaceo, non profonde: afte nella bocca e sulla lingua, cagionanti una sensazione continua

come se avesse del pepe in bocca : difficoltà e bruciore durante la deglutizione.

Amministrai perciò il *mercurio solubile* della terza triturazione, e ne feci otto pacchi di un grano l'uno, da prenderne uno al giorno ; dopo otto giorni era minore l'ardore alla gola e minore la difficoltà nel deglutire : lasciatolo alcuni giorni in riposo, ripetei la dose del *mercurio solubile*, terminata la quale, le ulceri della bocca e della lingua erano scomparse, e migliorate assai quelle della parte posteriore della gola ; dopo alcuni giorni amministrai *acido nitrico* 3.ª diluzione due goccie col zucchero di latte otto pacchi, da prenderne uno al giorno ; questa dose venne ripetuta dodici giorni dopo terminata la prima ; in quell'epoca tutte le ulceri erano cicatrizzate, e la bocca e la gola dell' ammalato erano ritornate allo stato normale. Per semplice precauzione gli amministrai ancora una dose di *mercurio solubile* per togliere ogni sorta di germe che ancora esser vi potesse del *virus* contagioso : vidi quest' individuo un anno dopo la sua guarigione in uno stato di floridissima salute.

II.

Il signor S. per coito impuro contrasse cinque ulceri occupanti la parte anteriore superiore e posteriore del glande. Una era profonda alla parte

anteriore del glande, e dava fitte acute: le altre a lembi superficiali e di fondo lardaceo, gementi tutte un pus verdognolo e fetente. Li feci preparare otto pacchi di *mercurio solubile* della 3.ª triturazione, di un grano ciascheduno, da prenderne un pacco al giorno; dopo dodici giorni le ulceri gemono minor quantità di umore: il fondo lardaceo delle ulceri diede luogo ad un fondo più rosco: le fitte dell'ulcera profonda cessarono. Ripetei la dose del mercurio: dopo otto giorni tre ulceri sono chiuse, le altre due in via di guarigione: altra dose di rimedio, ed all'ottavo giorno tutto è scomparso; quest' individuo portava da un certo tempo un fico nella scanellatura del ghiande: anche questo scomparve; diedi all'ammalato un'ultima dose di rimedio da prenderne un pacco ogni due giorni; lo vidi molto tempo dopo radicalmente guarito.

III.

Il signor M., militare, contrasse nel mese di febbraio del 1847, dopo coito impuro, quattro ulceri sul ghiande, ed alla parte interna del prepuzio erano ulceri superficiali ed a lembi poco rilevati, gementi umore giallognolo piuttosto abbondante, ed a fondo sporco, perchè il pus vi aderiva: due dosi di otto pacchi ciascuna di *mercurio solubile*

della terza triturazione, lo guarirono nello spazio di venti giorni.

IV.

Il signor P. contrasse nel mese di febbraio del 1847, dopo un coito impuro, tre ulceri alla scanellatura del ghiande vicino al freno, le quali si allargarono e si unirono in una sola, a fondo bianco con pus ivi molto aderente, poco profonde, e mancanti di orlo lardaceo. Si manifestò un'altra ulcera alla parte esterna del prepuzio: questa era più profonda, a lembi lardacei ed a fondo sporco. Li diedi otto pacchi di *mercurio solubile* terza triturazione, da prenderne mezzo pacco al mattino, ed alla sera; dopo otto giorni nessun cambiamento: ripetizione del rimedio; dopo otto giorni nessun cambiamento: allora gli amministrai una goccia di *mercurio solubile* 200 in quattro oncie d'acqua, da prenderne un cucchiaio mattina e sera: miglioramento dopo quattro giorni; all'ottavo giorno si cicatrizzarono tutte le ulceri del ghiande: rimaneva ancora l'altra ulcera, la quale osservando che aveva i lembi tendenti alla vegetazione, si cicatrizzò sotto l'uso della terza diluzione dell'*acido nitrico*, e per tal modo la guarigione fu perfetta.

V.

Il signor A., militare, verso il finire di maggio del 1847 contrasse per coito impuro quattro ulceri al ghiande, le quali si moltiplicarono sino al numero di quattordici, alcune delle quali occupavano il freno ed il prepuzio esternamente ed internamente: alcune di queste erano liscie e prive di orlo: altre si elevavano al di sopra a guisa di verruca troncata, gementi un umore abbondante verdastro, giallognolo e fetentissimo: feci alternare per la doppia indicazione che vi era, il *mercurio solubile*, la *thuia* e l'*acido nitrico*: ma dopo un mese non vi era miglioramento; attribuiva questa lentezza di guarigione alle continue cavalcate da cui non volea desistere il mio ammalato, al quale dissi essere impossibile la guarigione se non cessava dall'uso del cavallo. Non volle seguire il mio consiglio, di modo che un giorno dopo una forte trottata a cavallo, ebbe luogo una forte emorragia dal balano; feci tosto porre l'ammalato a letto, e l'emorragia ripigliò nella notte abbondantissima: gli feci fare dei bagni di *arnica*: ed obbligatolo a stare alcuni giorni in riposo, svanì il turgore locale: ripigliati i tre suddetti rimedii e continuatili per un altro mese, abbandonato il cavallo, egli era perfettamente guarito alla metà del luglio successivo.

VI.

Il signor M. contrasse al principio di giugno nel 1847 un' ulcera sulla parte interna ed anteriore del prepuzio: quest'ulcera aveva un fondo sporco da cui il pus si staccava difficilmente: contemporaneamente la ghiandola inguinale sinistra cominciò a tumefarsi, e benchè non ingrossata di molto, tuttavia era assai dolente, per cui fece mettere a letto l'ammalato e lo assoggettai all'uso della terza triturazione di *mercurio solubile.* Dopo otto giorni la ghiandola non era più dolente, ed i movimenti più facili, ma vi erano indizii certi di suppurazione ghiandolare: l'ammalato si alzava ogni dì dal letto, ma non usciva di casa; l' ulcera poi avea innalzati i suoi lembi, e manifestava tendenza alla vegetazione. Amministrai *acido nitrico* 3.ª diluzione, e rimasto dieci giorni sotto l'uso e l'azione di questo rimedio, l'ulcera si appiattì, si livellò, e sei giorni dopo era perfettamente cicatrizzata.

Intanto i segni di suppurazione alla ghiandola erano evidenti, e dopo pochi giorni i tegumenti si aprirono senza il benchè menomo dolore, uscì una quantità di pus di ottima indole, priva di ogni odore. Amministrai *hepar sulphuris* 3.ª triturazione, e lasciai l'ammalato quindici giorni sotto l' azione di questo rimedio: la suppurazione continuava, ma

diminuita, ottima; l'ammalato usciva di casa, e faceva i suoi affari; ma esisteva ancora durezza nella ghiandola, per cui amministrai con gran successo *carbo animalis;* sotto l'uso di questo rimedio si diminuì l'apertura della ghiandola: si sciolse la durezza della medesima: si amministrò ancora qualche dose di *solubile*, e l'ammalato alla metà di agosto era migliorato assai, null'altro esistendovi che un punto di suppurazione alla ghiandola, con un poco di durezza. Amministrai perciò due dosi di *silicea* 30, composte di una goccia del rimedio, da farne quattro pacchi, e di prenderne la metà di un pacco ogni tre giorni. L'ammalato era perfettamente guarito al principio del mese di settembre.

Dottore Poeti.